

La Chiesa moderna. 2

La Riforma e le sue conseguenze

1- Gli inizi della Riforma. Martin Lutero e le sue concezioni teologiche.

La realtà sociale e ecclesiale antecedente alla Riforma, di cui abbiamo accennato in precedenza, creava una condizione di partenza favorevole a trasformazioni anche profonde, ma non è affatto detto che esse dovessero, o potessero da sole, condurre a ciò che la Riforma divenne poi nella realtà.

Senza la figura eccezionale di Martin Lutero (1483-1546), essa sarebbe stata impensabile.

Non è realmente possibile separare la storia della Riforma da quella della sua persona, la Riforma tedesca fu infatti sostanzialmente opera quasi solo sua per quanto riguarda il suo punto di partenza, i suoi effetti, la sua durata. Occorre dunque approfondirne l'opera e la vita.

Martin Lutero nacque a Eisleben, nella contea di Mansfeld in Sassonia, il 10 novembre 1483, da genitori agiati attivi nell'attività mineraria del rame, i suoi nonni erano contadini.

Ricevette dal padre un'educazione severa e rigida, fatto che ha poi dato spunto a molte speculazioni sulle ripercussioni che poté causare sul pensiero e sull'opera del futuro riformatore.

Dal 1490 al 1497 frequentò la scuola di latino a Mansfeld, dal 1497 al 1498 la scuola del duomo a Magdeburgo. Qui visse presso i "Fratelli della vita comune" e poté da loro conoscere la pratica della "*Devotio moderna*", il suo curriculum scolastico si concluse tra il 1498 e il 1501 ad Eisenach.

Frequentò lo studio fondamentale delle "Arti liberali" (grammatica, filosofia, retorica, aritmetica, astrologia, musica, geometria), presso l'università di Erfurt dal 1501 al 1505.

I suoi principali insegnanti, Jodocus Trutfetter e Bartolomeo Arnoldi di Usingen, gli trasmisero una filosofia orientata alla corrente dell'ockhamismo (Guglielmo di Occam 1288-1347 Monaco di Baviera, francescano accusato d'eresia nel 1324 per i suoi 56 Articoli di "Commento alle sentenze", fu un fermo propugnatore della dottrina della "povertà evangelica" dei francescani, venne scomunicato da papa Giovanni XXII nel 1328).

Questa corrente filosofica era, al tempo di Lutero, considerata la "via moderna" in quanto valutava i concetti universali non solo come creazione dello spirito pensante e dunque veri unicamente "in astratto" (questa concezione filosofica era ritenuta la "via antica", in quanto aderente ai principi di Aristotile e poi di Tommaso d'Aquino), ma li correlava anche agli oggetti concreti, storici, reali.

Questa prospettiva rendeva più acuta la percezione della realtà che esiste individualmente nel mondo e nella storia (per approfondimento vedi la voce Guglielmo di Occam in Wikip.).

Conseguenza pratica dell'ockhamismo filosofico era anche il guidare lo sguardo del teologo verso la rivelazione biblica intendendola come un fatto concretamente attuatosi nella storia.

Quanto quest'impostazione degli studi abbia influito effettivamente sull'originalità delle sue successive personali scoperte teologiche non è facile da definirsi, anzi ogni speculazione in questo senso può forse risultare riduttiva. Di certo suscitò in lui un forte interesse per la Bibbia.

La cultura umanistica che assorbì frequentando l'Università di Erfurt lo indirizzò anche verso lo studio e l'interesse per le lingue antiche e il loro valore per la corretta esegesi biblica, tanto che ebbe presto una conoscenza straordinariamente profonda e perspicace della lingua ebraica.

Gli studi che condusse seguivano il desiderio del padre che ne vedeva la condizione indispensabile per una sua solida carriera e, dopo il conseguimento dell'attestato di "*Magister artium*", egli avrebbe dovuto proseguire gli studi in giurisprudenza.

Dopo soli sei mesi però interruppe gli studi e poi, dopo un tremendo e pericoloso temporale che lo colse nei pressi di Stottemberg vicino a Erfurt, decise di fare il voto di entrare in monastero.

Contro il volere del padre entrò il 17 luglio del 1505 nel convento eremitico agostiniano riformato di Erfurt, che in città godeva di un enorme prestigio.

Dopo il noviziato, che trascorse soprattutto nell'intenso studio della Bibbia, fu ordinato sacerdote il 3 aprile 1507. Proseguì gli studi di teologia presso lo Studio generale agostiniano di Erfurt ma, secondo le abitudini del tempo, frequentò anche l'Università civile a Erfurt e a Wittemberg.

Nel 1510-11 effettuò un viaggio a Roma, per incarico dell'ordine agostiniano, ove non manifestò alcuna tendenza riformatrice, anzi lo svolse come un pio pellegrinaggio.

Nel 1512 si laureò in teologia nell'Università di Wittemberg (fondata solo 10 anni prima).

Ricevette dai suoi superiori l'incarico della cattedra universitaria di "Lectura in Biblia" con le sue lezioni di esegesi biblica.

Nel 1514 ricevette dapprima l'incarico di predicatore nel convento del suo ordine e poi in breve tempo anche nel duomo di Wittemberg.

L'insieme degli incarichi ricevuti dall'ordine agostiniano, non solo gravarono Lutero di una notevole mole di lavoro, ma soprattutto formarono la miscela in cui si formò il suo futuro.

Tre furono gli elementi principali: 1) i dibattiti in convento sulla salvezza e sulla grazia che alimentarono una parte importante della sua predicazione interna, 2) la sua responsabilità di dottore in teologia che fu sempre più al centro dei suoi studi e interessi di vita, 3) l'alto valore e responsabilità che egli stesso attribuiva all'annuncio a voce della parola di Dio, che lo indusse a nominarsi verso la fine del primo ventennio del 1500 "l'ecclesiaste di Wittemberg", cioè "il predicatore di Wittemberg", colui che aveva l'onore e l'onere d'illustrare alla città la parola di Dio.

L'acquisizione teologica di Lutero e la sua evoluzione, con gli effetti che essa poi determinò nella Riforma, è assai complessa poiché essa fu sempre una "teologia degli eventi", perché sempre fu strettamente collegata agli eventi storici che la circondarono. Essa non fu solo lo studio profondo di un dotto con la sua acuta ricerca intellettuale, ma fu condizionata dagli attacchi dei suoi avversari, dalle domande dei suoi amici, dalla sua lotta personale ed esistenziale all'interno dell'ordine, dalle contestazioni ricevute e dalle conseguenti crisi personali. Tutto questo articolato e vivo processo personale formò il motore che spinse in avanti l'acquisizione teologica di Lutero e ne indirizzò l'approfondimento.

Un punto di partenza fu certamente la questione della salvezza e del giudizio, che Lutero poneva in relazione al vasto ambito dell'aspirazione dei contemporanei alla salvezza e della conseguente tipica religiosità tardomedievale, ma anche al suo personale cammino di monaco.

Se è vero che egli stesso dichiara che sin da piccolo venne abituato a temere, a tremare e impallidire al solo nominare il Cristo, visto solo come un giudice severo e iroso, questo era comunque anche il sentire del tempo e la rappresentazione del Cristo nel giudizio universale che l'arte e la predicazione riportavano comunemente.

Lutero svolse una seria lotta interiore sul tema del "Dio misericordioso", ne sono testimonianza la profonda serietà della sua opera teologica e il profondo impegno nel vivere la regola agostiniana nel minimo dettaglio praticando la preghiera, la confessione personale, la comunione, il digiuno.

Però tutto questo non sfociava ancora nell'ottenere la risposta sul come trovare questo Dio misericordioso e dispensatore di grazia. La soluzione sarebbe giunta in seguito attraverso la sua "illuminazione riformistica", con "la scoperta del Vangelo", come più volte Lutero stesso afferma nei suoi testi.

Il raggiungimento della “illuminazione riformistica” fu preceduto da una sorta di “lotta in convento” caratterizzata da una serie di contestazioni che gli vennero rivolte.

Occorre qui ricordare che il professor Lutero dell’università di Wittemberg sviluppò la teologia centrale della Riforma nelle sue lezioni pubbliche sull’esegesi dei testi biblici: dal 1513 al 1515 commentò i Salmi; dal 1515 al 1516 la Lettera ai Romani; dal 1516 al 1517 la Lettera ai Galati; dal 1517 al 1518 la Lettera agli Ebrei. Quindi il suo pensiero era noto in Università e nel convento.

La sua lotta esistenziale personale e la rilevante attività teologico-scientifica confluivano l’una nell’altra.

La sua esegesi non svolta con metodo scolastico, ma concentrata in Cristo come centro dell’intera Scrittura ed imperniata soprattutto sul senso letterale dei testi, ebbe un ruolo di primo piano nella sua progressiva acquisizione teologica. Su queste basi si forma gradualmente la sua dottrina della giustificazione a partire dalla fede, con la scoperta della grazia come liberazione dall’opprimente problema della ricerca del Dio misericordioso.

Degno di nota è il fatto che tutto ciò non costituiva soltanto l’acquisizione di una graduale conoscenza personale, individuale, solo di un preciso professore universitario. Richiamandosi alla teologia paolina e ai metodi di S. Agostino, a Wittemberg Lutero cercò di sviluppare una specie di nuovo programma teologico che si distinguesse dalla scolastica tradizionale e dall’influsso aristotelico nella teologia, e trovò consonanza in altri colleghi tra i quali Filippo Melantone († 1560) che, giunto a Wittemberg nel 1518, portò l’Umanesimo nell’Università e divenne in futuro la personalità più rilevante nella teologia della Riforma dopo Lutero.

Datare il momento esatto della definitiva acquisizione in Lutero della “illuminazione riformistica” non è semplice, ma deducendo dai testi che egli stesso produsse essa avvenne a partire dal 1513/14 e comunque fu certamente completata entro il 1518.

Le vie ultime che condussero Lutero verso questa convinzione sono riconoscibili in una sua “teologia dell’umiltà” che sosteneva la necessità dell’uomo di riconoscere la sua realtà di peccatore, fino alla scoperta della parola rivelata come mezzo del dono della grazia. Queste riflessioni condussero al riconoscimento del carattere di “promessa” della giustificazione in Cristo e al divenire, per conseguenza, coscienti della certezza di salvarsi nella fede in Lui. Con questi elementi iniziali la dottrina di Lutero si avviò verso la sua conclusione.

Egli stesso, nella prefazione al primo volume delle sue opere latine, redatta nel 1545, ha presentato la sua scoperta come una nuova comprensione di Rom 1, 17, dove si legge: “È nel Vangelo che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: il giusto mediante la fede vivrà”.

La scoperta liberante consisteva nell’aver riconosciuto questa giustizia di Dio come dono gratuito, come giustizia passiva conferitaci da Cristo, giustizia che l’uomo accoglie nella fede.

Non le proprie opere buone, ma la misericordia di Dio piena di grazia e l’azione salvifica di Cristo rendono l’uomo giusto. Le opere buone sono comunque il frutto della fede e ne derivano necessariamente.

Dal punto di vista di Lutero il centro della dottrina cristiana è riassumibile in queste sue parole: “Allora ho cominciato a concepire la giustizia di Dio in modo tale che il giusto vive per essa come per dono di Dio e cioè grazie alla fede; ho compreso che il senso è questo: per mezzo del Vangelo viene manifestata la giustizia di Dio, quella passiva, per mezzo della quale Dio, il misericordioso, ci giustifica mediante la fede...”.

Per Lutero, Dio non mette in conto all’uomo il peccato, ma dichiara l’uomo giusto, se gli crede.

In questa fede e non nell’adempimento degli esercizi religiosi, l’uomo può essere certo della sua salvezza. Così si risolveva il grande problema dell’aspirazione alla salvezza e della sua certezza.

Partendo da questa dottrina della giustificazione Lutero sviluppò tutta la sua nuova teologia.

Una seconda fondamentale concezione teologica di Lutero fu che nell'ambito della sua dottrina della giustificazione dichiarò la concupiscenza, sino ad allora considerata come la "miccia del peccato", un vero peccato permanente.

Per lui la concupiscenza consisteva nel fatto che l'uomo è sempre ripiegato su sé stesso; perfino quando compie opere buone, perché appunto le considera come proprie. Così egli resta "*simul iustus et peccator*", ossia, giusto e peccatore nello stesso momento. Peccatore in quanto impastato di concupiscenza e bisognoso di grazia; giusto in quanto il dono della giustizia gli è costantemente offerto da Dio in Cristo.

Attraverso questa forma originale di pensiero l'uomo e la sua posizione di fronte a Dio si collocano al centro della teologia di Lutero.

Nella graduale formazione del suo pensiero teologico si sono venuti fissando tre principi che sono passati alla storia come i: "*tre sola*".

In primo luogo la giustificazione "*sola gratia*" (soltanto per mezzo della grazia di Dio) e "*sola fide*" (raggiungibile solo attraverso la fede), concetti che Lutero trovò soprattutto nell'annuncio paolino. In secondo luogo la Sacra Scrittura come unico fondamento teologico normativo "*sola Scriptura*". Per Lutero essa è chiara di per sé e si spiega da sola, pertanto non ha bisogno del magistero come autorità interpretativa. Solo su di essa vanno commisurate tutte le tradizioni e tutti gli insegnamenti. Proprio da quest'ultimo punto si comprende come la Bibbia, nella prospettiva della Riforma, è divenuta lo strumento della critica e il centro della teologia.

Infine, in terzo luogo, per Lutero va considerato come centro della Scrittura l'annuncio di Cristo ("*solus Christus*"), così che il suo criterio più profondo di analisi e di indagine teologica è comprendere e riferirsi solo a "ciò che Cristo compie".

Quest'ultimo punto creerà in futuro l'occasione per fortissime controversie all'interno del luteranesimo perché nella Scrittura è sì contenuto l'annuncio dell'azione redentrice e liberatrice di Cristo, ma anche l'annuncio della Legge, cioè della richiesta normativa di Dio all'uomo, di fronte alla quale l'uomo fallisce riconoscendosi così un peccatore.

Solo nella coordinazione di Legge e Vangelo l'uomo può divenire partecipe dell'azione salvifica di Cristo, ed evidente che nella dialettica attorno a questo concetto si aprono molte vie d'uscita a seconda di quale s'intenda prevalente tra i due annunci, e da lì la nascita delle controversie nel luteranesimo.

2- La Riforma prende corpo e dilaga.

Per comprendere bene il volgere degli avvenimenti occorre sempre non perdere di vista il contesto sociale e politico in cui si inseriscono le affermazioni teologiche di Lutero.

Soprattutto occorre valutare bene l'enorme forza che i modelli religiosi avevano nella società all'inizio dell'epoca moderna, tale forza dominava tutta la vita della persona e della comunità ed è partendo da essa che si spiega nella maniera più convincente di tutte l'enorme vasto influsso immediato che Lutero ebbe in quasi tutti gli ambienti, fatto che al primo sguardo ha quasi dell'incredibile.

Se si considera come punto di partenza della Riforma il momento del conflitto ufficiale e della pubblica controversia tra Lutero e gli organi della Chiesa di Wittenberg e di Magonza, questo si aprì nell'anno 1517. Da quel momento ebbe origine la catena di fatti che condussero alla divisione della Chiesa d'Occidente.

I presupposti teologici e i motivi dell'inizio della controversia furono due.

Il primo consisteva nella teoria nata nel Medioevo dell'indulgenza, intesa come la remissione concessa dalla Chiesa per la pena temporale dei peccati (dopo la confessione o addirittura secondo alcune interpretazioni anche senza la confessione) dietro pagamento di denaro.

Dal tardo Medioevo lo stesso si poteva ottenere anche per le anime del Purgatorio.

Con questo denaro si finanziavano le opere sociali e altro, quindi l'indulgenza non era più solo un aiuto spirituale ma anche una fonte di finanziamento.

Il secondo motivo derivò dalla decisione del giovane Arcivescovo di Magonza e Brandeburgo, Alberto di Brandeburgo, che doveva saldare alla curia romana ciò che doveva in tasse per le sue diocesi con collegate le relative dispense ai signori locali, di finanziarsi attraverso il lancio di un'indulgenza "petrina", cioè una raccolta di denaro per sostenere economicamente la ricostruzione della Basilica di S. Pietro a Roma.

Alberto di Brandeburgo varò così una specie di grande transazione di denaro da utilizzare poi per vari suoi scopi.

Fece predicare nei suoi territori l'indulgenza petrina e con la metà del denaro raccolto pagò i debiti che aveva con la famiglia Fugger di Augusta, generati dalle dispense esistenti sui loro territori.

Questa indulgenza non doveva essere predicata nella Sassonia, ma il predicatore, il domenicano Johannes Tetzel, la proclamò nel 1517 nel limitrofo territorio brandeburghese. A causa della stretta vicinanza geografica, la predicazione di Tetzel divenne nota anche a Wittemberg.

In qualità di predicatore e teologo Lutero si sentì chiamato in causa perché temeva che i suoi fedeli si sarebbero allontanati da Cristo assicurandosi la salvezza mediante l'indulgenza e sarebbero poi stati tentati di sentirsi giusti da sé.

Così, su questi argomenti, egli stilò 95 tesi da disputare.

Se siano o no state veramente affisse alla porta della chiesa del castello di Wittemberg il 31 ottobre 1517 è una questione storicamente non ben chiara, e se come pare a molti storici non lo furono, ciò depone a stabilire che Lutero non intese muovere sin dall'inizio l'opinione pubblica a suo favore.

Comunque questo fatto, pur non accertato storicamente, è entrato come simbolo dell'autoconsapevolezza protestante-luterana ed è celebrato in quella data come Festa della Riforma.

Di certo le 95 tesi furono consegnate al vescovo di Wittemberg Hieronimus Schulz e all'Arcivescovo Alberto di Brandeburgo, appellandosi alla loro responsabilità personale, ma Lutero non ebbe in ciò molto successo come le fonti storiche ben documentano.

Le tesi furono inviate da Alberto alla facoltà teologica di Magonza e ancor prima a Roma, dove i domenicani avanzarono un'accusa di eresia contro Lutero.

Le tesi erano pensate come base per una discussione accademica, com'era in uso nelle università.

Il loro contenuto, articolato su molti piani e non ben articolato, non consente un semplice riassunto. La tendenza complessiva tuttavia consisteva nel limitare la dottrina delle indulgenze, senza mettere del tutto in discussione questa pia istituzione.

Lutero sosteneva il vero pentimento, che non si affida alle indulgenze, e secondo la propria teologia metteva in luce una contrapposizione tra la parola di Dio e l'indulgenza.

Il ritornello con il quale accompagnava le sue argomentazioni era la prima frase delle 95 tesi: "Il nostro Signore e Maestro Gesù Cristo, con le sue parole "Fate penitenza" (Mt 4, 17) intendeva dire che tutta la vita dei credenti fosse penitenza". Ciò toglieva ogni sostegno alle false sicurezze che potevano derivare da un acquisto di indulgenze.

Le tesi di Lutero sulle indulgenze non erano un documento di chiara intenzione di riforma, ma esse attaccavano oltre che una buona fonte di reddito per la Chiesa, una prassi teologico-romana consolidata, e ciò portava con sé il rischio di sollevare il tema a livello di dottrina della Chiesa e dunque anche sul suo potere legislativo.

Se si considera inoltre che nello stesso periodo all'interno dell'università di Wittemberg veniva presa posizione da Carlostadio (Andreas Bodenstein da Karlstadt 1480-1541) e da Lutero contro l'insegnamento della teologia scolastica e che vi si avviava una riforma generale dagli studi in senso Umanistico, appare chiaro che anche senza il contrasto sulla vicenda delle indulgenze a lungo andare si sarebbero prodotte delle profonde trasformazioni e delle serie tensioni.

Mentre da parte delle autorità ecclesiali ci furono diverse ferme opposizioni, sia locali che romane, le tesi di Lutero in Germania furono invece viste in modo molto positivo dall'opinione pubblica.

Già da tempo esisteva una diffusa critica contro l'uso (economico) delle indulgenze e le tesi dell'agostiniano di Wittemberg furono comprese come il più efficace appello per una loro riforma. In occasione di un Capitolo Generale dell'Ordine agostiniano tedesco a Heidelberg nel 1518, Lutero discusse in modo molto brillante 40 tesi di filosofia e teologia, conquistando la simpatia del proprio ordine e anche di diversi domenicani intervenuti come uditori. Uno di loro, Martin Bucer († 1551), divenne poi una delle figure centrali della storia della Riforma a Strasburgo.

Il principe elettore di Sassonia, Federico il Saggio (1486-1525), scese in campo in difesa di Lutero contro le accuse romane impedendo che Lutero venisse neutralizzato mediante una citazione a Roma.

Da Roma fu allora inviato il Card. Caetani per interrogare personalmente Lutero, l'interrogatorio si svolse ad Augusta nel 1518, al termine Lutero si appellò al papa per poter meglio informarlo, oppure chiese che in alternativa venisse indetto un Concilio.

Il Card. Caetani, un illustre tomista, trasse dalla discussione con Lutero la positiva impostazione di una dimensione ecclesiologica che teneva estremamente sul serio l'individuo e la sua fede, ma vide in questo anche una pericolosa riduzione della mediazione sacerdotale. In questo egli vide il pericolo di una individualizzazione della fede, per questo nei suoi scritti affermò: "Ciò significa costruire una nuova Chiesa".

Molto probabilmente però non pensava che si ponesse in essere una Riforma capace di spaccare la Chiesa.

Quasi senza che intervenisse una positiva volontà aggressiva di una delle parti la storia della Riforma assunse una nuova qualità nel momento in cui, al di là delle singole tematiche teologiche in discussione, fu implicitamente o esplicitamente messa in questione l'autorità della Chiesa romana nella sua totalità e quindi la sua forma storica, che nei suoi aspetti essenziali si richiamava al diritto divino.

Nella cosiddetta "Disputa di Lipsia" tenutasi tra il teologo cattolico Johannes Eck e i principali esponenti del movimento riformista Martin Lutero, Andrea Carlostadio e Filippo Melantone, tra il 27 giugno e il 16 luglio 1519, vennero definitivamente in primo piano le grandi differenze riguardanti quel che si riteneva dovesse essere la struttura e il potere della Chiesa.

La disputa dottrinale, inizialmente programmata solo tra Carlostadio ed Eck, ben presto coinvolse Lutero e venne sostenuta dal duca Giorgio di Sassonia, personalmente interessato alla risoluzione definitiva dei problemi posti, che mise a disposizione il suo castello di Pleissen a Lipsia.

La disputa ruotava attorno ai temi legati alla libera volontà, le indulgenze, la confessione, il Purgatorio e il potere del papa.

Le opinioni divergenti tra Eck, un brillante e versatile studioso professore di teologia ad Ingolstadt, e Lutero che pose in luce la sua convinzione sulla relatività del papato e dei concili, mettendo in questione il loro diritto divino e la loro infallibilità, divennero un punto nodale di principio.

Era un modo nuovo di fondare la teologia soltanto sulla Scrittura, al cui centro secondo Lutero vi era la dottrina della giustificazione, della relazione tra l'uomo peccatore e il Dio misericordioso.

Partendo da qui, secondo Lutero, tutte le tradizioni della Chiesa dovevano esser nuovamente valutate criticamente e riformate.

Sino a questo punto, trattandosi solo di dispute teologiche tra le opinioni di professori universitari, non significa affatto che si fosse già creata una vera divisione ecclesiale, ma piuttosto che era ormai chiaro che proseguendo su questa via si sarebbero incontrate gravi conseguenze riguardo alla concreta istituzione chiamata "chiesa romana", ovvero di dover altrimenti affrontare nuove riflessioni nella dottrina ecclesiologica che gli avversari di Lutero non affrontavano e che, per parte loro, erano addirittura impensabili.

Negli anni 1520-21 come conseguenza dell'inasprirsi dei dibattiti e a causa di eventi che accaddero, si verificarono degli sviluppi che, al di là delle discussioni teoriche, suscitarono profonde trasformazioni.

Da un lato Lutero sviluppò la sua teologia in scritti acuti, di grande impatto sul pubblico e dalle argomentazioni per molti convincenti, in alcuni dei quali dal 1520 apparve una specie di carattere programmatico in cui si esortava apertamente ad una riforma della Chiesa e delle sue pratiche devozionali.

Dall'altro il processo per eresia contro di lui si rimise in moto dopo un lungo arresto dovuto alle cautele diplomatiche assunte dal papa in attesa dell'elezione del nuovo imperatore tedesco. L'elezione di Carlo V° d'Asburgo (1519) fece cessare le cautele che si erano tenute nei confronti di Federico II Saggio di Sassonia difensore di Lutero e prima ritenuto anche un probabile candidato e futuro imperatore.

A metà del 1520 fu promulgata una bolla papale che minacciava la scomunica di Lutero, redatta sulla base delle considerazioni di Eck, essa enumerava una serie di proposizioni tratte dagli scritti di Lutero considerandole eretiche ed esortava a bruciare subito le sue opere.

Eck trovò poco interesse verso questa bolla nella Germania meridionale e una forte reazione contraria nella Germania settentrionale. Solo nella parte occidentale dell'Impero tedesco la bolla venne accolta e, a Lovanio, Liegi e Colonia, i libri di Lutero vennero bruciati veramente.

Lutero prese posizione contro la bolla che minacciava la scomunica con due scritti intitolati: "Contro l'esecrabile bolla dell'Anticristo" e "Contro la bolla del Cristo della fine". Per lui il papato era ormai compreso come l'anticristo che impediva l'opera del vangelo.

Come estremo atto di reazione il 10 dicembre 1520 bruciò pubblicamente la bolla che minacciava la scomunica, i codici ecclesiastici e gli scritti dei suoi avversari teologi, davanti alla Porta della Gazza di Wittenberg. In questo modo Lutero rivolse contro la Chiesa di Roma la prassi inquisitoria che aveva subito nel rogo dei suoi libri.

Ancor qui non si concludeva né l'evoluzione della Riforma né il processo contro Lutero.

Il 3 gennaio 1521 la bolla *Decret Romanum Pontificem*, che probabilmente non fu mai pubblicata in Germania, decretò la scomunica.

Nell'aprile del 1521 Lutero venne interrogato alla Dieta di Worms.

Il 18 aprile 1521, davanti all'imperatore e agli stati generali dell'impero, si rifiutò di ritrattare le sue dottrine dichiarando: " ... se non sono vinto dalla testimonianza della Sacra Scrittura o da motivi ragionevoli, dato che non posso credere né al papa né ai concili soltanto poiché è certo che essi

hanno ripetutamente errato e si sono contraddetti da sé, allora mi ritengo vinto dalla Scrittura sulla quale mi sono fondato e la mia coscienza è catturata dalla parola di Dio: perciò non posso e non voglio ritrattare niente, perché agire contro coscienza non è né sicuro né onesto. Che Dio mi aiuti. Amen”.

Con queste parole veniva espresso ancora una volta, in modo solenne e definitivo, il principio fondamentale della Riforma: unica norma valida è il vincolo della coscienza alla Sacra Scrittura.

Solo nel decorso della storia apparve chiaro che anche nell’esegesi biblica non si poteva trovare lo sperato univoco sostegno capace di stabilire quella concordia di opinioni necessaria per impedire conflitti e divisioni, ma invece che nell’esegesi erano possibili posizioni discordanti che avrebbero così condotto non ad una sola, ma ad una pluralità di chiese riformate.

IL 26 maggio 1521 l’imperatore Carlo V° sottoscrisse l’*Editto di Worms* cioè il bando dall’impero contro Lutero, che però era già stato nascosto dal suo principe Federico il Saggio nel castello di Wartburg presso Eisenach, dove rimase dal 4 maggio 1521 al 1° marzo 1522.

Gli inizi concreti della Riforma sarebbero incomprensibili senza considerare una serie di scritti che Lutero compose e diffuse tra il 1520 e 1521, essi sono entrati nella storia con il titolo riassuntivo di “Scritti programmatici”.

In realtà essi non presentavano affatto una dogmatica compiuta e coerente, ma con grande abilità dialettica associavano la critica a Roma e alla Chiesa a brani di profondità teologica, espressi con una forza di convincimento tale che diedero impulso al movimento riformista.

Questi scritti sono molti e sono diretti o contro avversari della Riforma, o alla nobiltà tedesca sollecitandola alla Riforma, o alla comunità cristiana perché vi aderisse.

Non è possibile qui seguire l’intera dinamica di questi testi che, a brani separati e prodotti non in modo ben strutturato, poi formarono comunque la “teologia della Riforma”.

Citiamo solo gli aspetti più rappresentativi del cambiamento:

- La vera Chiesa è la comunità dei fedeli sotto il loro capo, Cristo, e non un’entità giuridica sotto la guida del papa di Roma.
- I veri membri di questa Chiesa restano celati agli occhi degli uomini, perché la comunità spirituale costituita per mezzo della fede è nota solo a Dio, che conosce l’intimo degli uomini.
- Parola e sacramento costituiscono la Chiesa visibile, alla quale è affidata la trasmissione del Vangelo apportatore di salvezza.
- Nella Chiesa non esiste un sacerdozio particolare, oltre a quello di Cristo, esiste il sacerdozio universale dei credenti. Questo è il fondamento teologico di una Riforma avviata dai laici.
- Rifiuto della messa come sacrificio e opera buona. Accesso generale dei fedeli alla comunione al calice, cadeva così la dimensione di mistico attualizzarsi del sacrificio della croce. (Lutero pensava la celebrazione eucaristica come testamento di Cristo, dotata di un valore altissimo, la cui funzione essenziale era rafforzare la fede dei credenti e credeva nella presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino)
- Ridusse il numero dei sacramenti da sette a due: battesimo e eucarestia.
- Afferma che: “*Un cristiano è un libero signore di tutte le cose e non è sottomesso a nessuno. Un cristiano è al servizio di tutte le cose ed è sottomesso ad ognuno*”. Questa affermazione, essendo svincolata da ogni rapporto con Dio e con prossimo nell’amore, generò gravi distorsioni interpretative del concetto di libertà, specialmente nel XIX° Sec.

Nel 1522, durante il soggiorno coatto a Wartburg, terminò la traduzione in tedesco della Bibbia ove non utilizzò il principio sino ad allora tenuto dai traduttori della massima fedeltà alla lettera della lingua originale, ma tradusse basandosi solo sul senso del testo.

La Bibbia di Lutero offrì alla popolazione capace di leggere un testo di facile comprensione che permetteva d'esaminare la teologia riformistica nella sua aderenza alla Scrittura e per giudicarla quindi convincente. I tre "sola" della Riforma erano ora meglio realizzabili dal lettore tedesco nella sua vita corrente.

Questo Nuovo Testamento di Lutero, con le sue spiegazioni, fu un formidabile mezzo di diffusione della Riforma e fu considerato dai suoi avversari uno dei più pericolosi scritti di Lutero.

Il duca Giorgio di Sassonia ne ordinò la confisca e vietò la sua compravendita.

Lutero reagì scrivendo nel 1523 *"Dell'autorità secolare e fino a che punto le si debba obbedienza"* dove sviluppò la *"Dottrina dei due regni"* scindendo l'ambito del potere temporale da quello spirituale e affermando, con abile dialettica, che in quest'ultimo vige la legge della libertà evangelica che ignora ogni coercizione.

La velocità di diffusione della riforma nei ceti popolari aumentò ancor di più.